

**BIOGRAFIE & GEOGRAFIE**

# In viaggio con Petrarca e Stendhal

**PAOLO DI PAOLO**

**G**li spazi bianchi dei libri che leggeva, Stendhal usava riempirli con la sua «frenetica e illeggibile grafia». Così la definisce Giuseppe Marcenaro, introducendo una deliziosa antologia dei «marginalia» dello scrittore francese. *Autobiografia del signor me stesso* è un percorso tra «pensieri, illuminazioni, impuntature, raptus»: ne emerge lo spirito di un lettore-scrittore tutto concentrato a fermare stati d'animo e visioni, a evitare che qualcosa scappi via. «Conoscere prima di disprezzare», «Mai rimorsi». C'è dolcezza, violenza, acidità, inquietudine; c'è ansia di possesso, paura di perdere e perdersi, coscienza di sé, in questo strano, sghembo libro-non-libro. Leggere davvero, per Stendhal, significa lasciare segni, avere una matita in mano (direbbe George Steiner). E d'altra parte la storia di ogni intellettuale non comincia forse con un libro altrui sotto gli occhi e un lapis per fermare subito le impressioni? Qui c'è perfino di più: viaggi, incontri, pensieri

improvvisi pronti a farsi aforisma, e soprattutto date. «22 dicembre 1833. Domenica. Sole stupendo, passeggiata via Balbi a Genova» - appuntato sui *Contes sur l'economie politique* di Harriet Martineau. «Buon giorno occhiali / Addio ragazzine»: saluti misteriosi, datati aprile 1837, poi settembre 1835. I libri assecondano geografia e meteorologia: paesaggio e clima intorno orientano qualunque lettura. Fa differenza avere letto Ariosto a Torino o a Napoli: il cielo conta. «Questo libro mi accompagna nell'umidità calda della mia passeggiata», scrive Stendhal il 6 novembre 1837 nel terzo tomo delle *Tragedie* di Alfieri. Questi appunti mantengono la velocità delle idee, rispondono del ritmo della vita fissandone la densità. Inventariando spostamenti e letture, questa *Autobiografia* disegna una mappa della geografia emotiva di Stendhal, avvertendoci di come fosse egli stesso, in fondo, un luogo: «Il più colto degli individui - scrive nel novembre 1815 - non è sempre felice. Egli è come una nazione, le cui sfortune vengono dalle sofferenze dei suoi cittadini che hanno desideri contraddittori. Pensato di ritorno da Varese.

Eccellente pensiero». L'avrebbe senz'altro sottoscritto Francesco Petrarca, di cui Nicola Longo, professore di Storia della critica all'Università di Chieti-Pescara, evidenzia, nelle pagine di *Petrarca: geografia e letteratura*, l'attitudine ad attraversare i luoghi usando i libri come guide, filtri, presagi. Quasi nella pretesa che la realtà di uno spazio venisse certificata non tanto da sé medesima - materia, luce, colore - quanto dalle pagine della tradizione letteraria. Un luogo esiste, per Petrarca, perché qualcuno ne ha già scritto. Così, ogni suo itinerario «si dimostra - scrive Longo - un rapido sfogliare di libri o, meglio, un veloce e sapiente percorso all'interno della memoria poetica». «Sempre alla ricerca di ciò che ha già visto con gli occhi dell'intelletto», Petrarca accumula una consistente serie di viaggi: e sono un po' tutti viaggi «sulle tracce». Ogni pagina su Roma, per esempio, è un'enumerazione degli antichi, mitici piedi che ne hanno calpestato il suolo lungo i secoli. Se io sono qui - sembra dire Petrarca - è per prendere il testimone da quegli uomini illustri: così costruisce la sua

geografia, «non ha bisogno di vedere; non è l'esperienza che produce la letteratura, ma la letteratura stessa produce letteratura». Ecco che allora Arezzo, Bologna, Roma, Valchiusa, Selvapiana, Montreux, Parma, Milano, Praga, Venezia entrano con consistenza di carta nell'ideale storia di sé che Petrarca va costruendo anno per anno, viaggio per viaggio. E quando si definisce «instabile per natura», «abitante di nessun luogo», «peregrinus ubique», pensa a una storia dell'anima (la sua) entro i cui confini hanno peso comunque l'astrazione, la metamorfosi, il simbolico, ben più della concretezza del reale. Perfino l'acqua o il vento sembrano agenti soltanto di una meteorologia allegorica; e i suoni, gli odori, i colori si raffreddano fino a cristallizzarsi trasfigurati, a uscire dalla storia dei giorni e della carne per entrare in quella del puro spirito.

**Autobiografia del signor me stesso**

pp. 240, euro 18

**Stendhal**  
 il melangolo

**Petrarca: geografia e letteratura**

pp. 176, euro 16

**Nicola Longo**  
 Salerno

